

## Questa nostra cooperativa di «informati»

ALESSANDRO CARRI

**C**he sta avvenendo nel campo dell'editoria (e concentrazioni, ad esempio, o l'introduzione dell'Iva decisa dal governo) o episodi come quello della censura a Montanelli da parte della Rai debbono farci riflettere non solo sul futuro e le prospettive dell'informazione, ma anche soprattutto sui diritti dei destinatari dei messaggi. Stando come stanno le cose gli utenti della radiotelevisione, i lettori dei giornali, i destinatari dei vari messaggi, sono sottoposti a continui bombardamenti che tendono a condizionarli e a orientarli verso scelte in certo qual modo obbligate. Da questi attacchi si può difendere chiamando in campo prima di tutto i cittadini stessi, i «consumatori», invitandoli ad organizzarsi per potere, in concreto, esercitare la loro funzione di controllo sulle imprese editoriali pubbliche e private. Controllo che deve servire ad assicurare all'informazione libertà e pluralismo (pluralismo non filtrato com'è nel caso di spartizione fra potenti che perseguono lo stesso obiettivo) e, quindi, uno sviluppo della vita democratica.

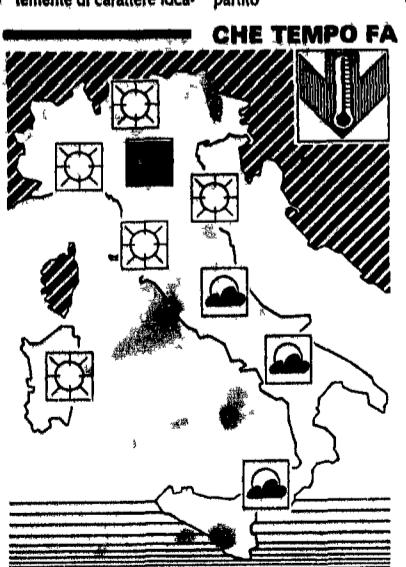
La Cooperativa soci di «l'Unità» è probabilmente l'unica realtà esistente che opera in difesa dell'utente dell'informazione. La sua peculiarità originaria sta nel fatto di essere espressione dei lettori di un quotidiano, nel caso specifico «l'Unità», che sono ad un tempo destinatari del messaggio e «proprietari» del giornale. La Cooperativa non ha ancora tre anni di vita, conta 23 mila soci che hanno versato quote sociali per oltre due miliardi di lire. Ventimila lettori, al momento, del 12 per cento del pacchetto azionario della società editrice «l'Unità», di una quota ragguardevole della rete radiofonica del Pci «Italia radio», del 40 per cento delle azioni della società «Unità vacanze». Ciò che mi preme, però, sottolineare è la presenza della Cooperativa nell'editoria. Essa attraverso i suoi rappresentanti nei consigli di amministrazione delle due «statoe» agisce, come soggetto autonomo, a tutela dei «consumatori-padroni» di questi mezzi di informazione, con una permanente attuale critica e costruttiva di controllo d'Indirizzo.

La Cooperativa è già entrata, se così si può dire, nella sua fase adulta e si avvia a compiere un salto notevole di qualità, ad estendere il suo ventaglio di interessi e di iniziative. Fra i suoi impegni primari c'è l'obiettivo di operare a sostegno e in difesa della editoria debole, prevalentemente di carattere loca-

le, che è espressione sia pure minoritaria, di quel pluralismo nell'informazione che i grandi gruppi economici e finanziari dominanti del settore cercano di eliminare. Con questo la Cooperativa soci vuol diventare ogni giorno di più espressione e organismo di difesa degli interessi dei consumatori di informazione. Cioè, naturalmente, non significa che intende essere la sola, semmai un esempio e uno stimolo, per gli «utenti» che vedono nella forma associativa uno efficace strumento di difesa, ponendosi come nuovo vitale soggetto, oltre alla proprietà e agli operatori giornalistici.

La nostra Cooperativa si sta già concretamente muovendo in questa direzione. Nel giorni scorsi è stato mandato ai parlamentari membri del consiglio di amministrazione di presentare una proposta di modifica della legge sull'editoria, di quella sulla radiotelevisione che valorizza la partecipazione del «consumatore» associato alle imprese editoriali e radio tv garantendo anche provvidenze a favore delle cooperative di utenti. D'altra parte riteniamo che anche l'Alta autorità che si pensa di istituire e alla quale dovrebbe essere demandato il compito di controllo sulle attività editoriali dovrebbe essere pure espressione della volontà dei consumatori organizzati.

**L**a Coop soci ha intanto mobilitato le sue sezioni e i suoi aderenti con una iniziativa politica ben definita: una petizione di legge del Pci e della Siniestra indipendente per l'abolizione delle interruzioni pubblicitarie durante la proiezione di film in televisione. È uno dei mezzi a disposizione degli utenti di far sentire la loro volontà e al legislatore e ai produttori di messaggi. E non ha mancato di far sentire la sua protesta per l'aumento dell'Iva e la censura a Montanelli. Il problema, comunque, è appena impostato. Intendiamo approfondirlo chiamando non solo i soci, ma quanti ad esso sono interessati, a dare il loro contributo. Fin dal prossimo 15 gennaio le sezioni della Coop inizieranno un dibattito sulle questioni dell'informazione in generale, sui diritti e le garanzie dei «consumatori» in particolare, invitando a parteciparvi gli operatori del settore, i cittadini. Un dibattito cui risultati sottoporremo anche all'attenzione dei congressi provinciali e nazionale del Pci (dove pensiamo debbano essere nostri delegati) e ad illustrarli perché di ventino patrimonio del partito.



■ Caro direttore, sono un dipendente dell'Alfa Lancia che le scrive per poter esprimere una testimonianza e alcune considerazioni su quanto da voi denunciato a proposito dei diritti negati nelle fabbriche Fiat.

La testimonianza confessa con vergogna, sono uno di quei lavoratori che non ha saputo respingere il ricatto della Fiat. Dal mese di ottobre dello scorso anno ho dovuto dare la tessera della tessera sindacale.

Non sto a descrivere la lacerazione che ho dovuto subire con questo mio atto. Vi basta pensare che la mia iscrizione al sindacato è data dal mio primo giorno di lavoro, che si colloca a circa trenta anni fa. Tra l'altro sono un compagno comunista

emigrato in Lombardia dall'età di sei anni. Il ricatto che ho subito è uno dei più subdoli. Infatti il baratto imposto non è la tessera a fronte di un aumento salariale. Sono dipendente Alfa da oltre venti anni, ho sempre lavorato in un settore non produttivo, alla qualità. Per mia sfortuna ho uno stato di salute cagionevole. Vor signori hanno giocato su questa mia condizione e il premio offerto per la disdetta della tessera è stato quello di farmi continuare a lavorare nel posto di lavoro che da venti anni (generico di 4° livello con un diploma di perito elettronico da circa 10 anni). L'alternativa sarebbe stata il trasferimento in cate-

na di montaggio.

Considerazioni. Caro direttore, io chiedo a lei come deve essere definito il diritto a tessera a fronte di un aumento salariale. Sono dipendente Alfa da oltre venti anni, ho sempre lavorato in un settore non produttivo, alla qualità. Per mia sfortuna ho uno stato di salute cagionevole. Vor signori hanno giocato su questa mia condizione e il premio offerto per la disdetta della tessera è stato quello di farmi continuare a lavorare nel posto di lavoro che da venti anni (generico di 4° livello con un diploma di perito elettronico da circa 10 anni). L'alternativa sarebbe stata il trasferimento in cate-

Auspicio non solo che chi è prepa-

sto si adoperi affinché anche nelle fabbriche Fiat sia ripristinato lo stato di diritto, ma che il ritorno alle regole sia frutto anche di una campagna di mobilitazione più vasta, che oltrai ai lavoratori e all'insieme del sindacato, vede impegnati i partiti democristiani e le forze intellettuali del nostro Paese.

Caro direttore nel ringraziarla per lo spazio che vorrà concedermi sul suo giornale, la salute cordialmente scusandomi se sono costretto a chiederle di mettere solo le iniziali, ma non riesco a vincere la paura di ritornare - vista l'aria che tira - che senz'altro mi colpirebbe.

P.P.M. Operaio

dell'Alfa Lancia di Arese (Milano)

devono raggiungere, pena richiami verbali e scritti (come è successo anche a me) e pressioni di ogni genere i rendimenti individuali vengono resi noti attraverso tabulati esposti nei reparti per favorire la competitività tra di noi. In questa fabbrica di sogno (o di incubo) il 70% di noi (secondo un'indagine realizzata in collaborazione con la Medicina del lavoro) soffre di disturbi psicosomatici e fa largo uso di psicofarmaci.

Tral'altro a Max Mara e dunque tutto il salario viene erogato sulle cure di cottimo, compresi gli aumenti, gli scatti di anzianità e la presenza. Così il salario non è garantito ed è differente fra operai che svolgono le stesse mansioni. Abbiamo una vertenza aperta che ci è già costata circa 300 ore di sciopero che ha coinvolto tutta la città, il Consiglio comunale, il sindaco, il prefetto e perfino il vescovo. Oggi siamo più che mai convinti che serve un intervento del ministero del Lavoro, anche perché non è possibile che a questa azienda venga riconosciuta la fiscalizzazione degli oneri sociali (insieme ad altre agevolazioni previste dalla legge) quando il contratto nazionale non viene applicato. Dopo alcuni mesi di distacco sindacale nient'è fra qualche giorno in fabbrica continua a chiedermi se è proprio vero che a Reggio Emilia possono continuare a esistere una condizione come quella che sto vivendo a vivere.

Aida Landi, Reggio Emilia

**Anche a Bergamo è maestra l'arroganza di Romiti**

■ Caro direttore, la campagna che il giornale sta sostenendo in questi giorni relativa ai diritti negati nelle aziende Fiat mi spinge ad una riflessione riguardo alla mia fabbrica, una fabbrica, la Pirelli Bicocca, in cui le relazioni sindacali sono state per anni indicate giustamente come avanzate. Anche da noi il clima è cambiato, c'è come una divisione che porta da una parte a continuare nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni e dall'altra a restringere i nostri spazi, come sindacato La Bicocca come fabbrica non esiste ormai quasi più, la produzione è stata trasferita in uno stabilimento tutto nuovo dove nel consiglio di fabbrica ancora non abbiamo una presenza fissa.

Ora, giorni fa in quella fabbrica è nato uno sciopero spontaneo per una questione di turni di lavoro. Alla prima trattativa con i responsabili dell'azienda mi sento dire che in quella fabbrica io non ci devo andare perché ci vado solo per fare casino. Pochi giorni dopo mi presento alla portineria dello stabilimento come il delegato del consiglio di fabbrica che è incaricato a seguire la vertenza e mi fanno entrare dopo un'ora di anticamera e solo dopo le mie proteste. Anche nei giorni successivi mi fanno un mucchio di storie. Poco cosa, si dirà, ma intanto alla Pirelli spesso dobbiamo intervenire perché i delegati vengono messi in cassa integrazione con troppa facilità, perché la cassa integrazione è usata senza criteri comprensibili e questo genera divisione, tumori. Il tutto, dunque, in uno stabilimento dove si è sempre tentato di mantenere i rapporti nel massimo della correttezza.

Pietrino Carboni, Delegato del Cdl della Pirelli Bicocca Milano

## Dedichiamo questa pagina alle lettere di lavoratori e dirigenti sindacali che - dopo il «caso Molinaro» - denunciano gli arbitri nei posti di lavoro

## Lotta per i diritti in fabbrica

■ Caro direttore, sono un dipendente dell'Alfa Lancia che le scrive per poter esprimere una testimonianza e alcune considerazioni su quanto da voi denunciato a proposito dei diritti negati nelle fabbriche Fiat.

La testimonianza confessa con vergogna, sono uno di quei lavoratori che non ha saputo respingere il ricatto della Fiat. Dal mese di ottobre dello scorso anno ho dovuto dare la tessera della tessera sindacale.

Non sto a descrivere la lacera-

zione che ho dovuto subire con questo mio atto. Vi basta pensare che la mia iscrizione al sindacato è data dal mio primo giorno di lavoro, che si colloca a circa trenta anni fa. Tra l'altro sono un compagno comunista

emigrato in Lombardia dall'età di sei anni. Il ricatto che ho subito è uno dei più subdoli. Infatti il baratto imposto non è la tessera a fronte di un aumento salariale. Sono dipendente Alfa da oltre venti anni, ho sempre lavorato in un settore non produttivo, alla qualità. Per mia sfortuna ho uno stato di salute cagionevole. Vor signori hanno giocato su questa mia condizione e il premio offerto per la disdetta della tessera è stato quello di farmi continuare a lavorare nel posto di lavoro che da venti anni (generico di 4° livello con un diploma di perito elettronico da circa 10 anni). L'alternativa sarebbe stata il trasferimento in cate-

Auspicio non solo che chi è prepa-

sto si adoperi affinché anche nelle fabbriche Fiat sia ripristinato lo stato di diritto, ma che il ritorno alle regole sia frutto anche di una campagna di mobilitazione più vasta, che oltrai ai lavoratori e all'insieme del sindacato, vede impegnati i partiti democristiani e le forze intellettuali del nostro Paese.

Caro direttore nel ringraziarla per lo spazio che vorrà concedermi sul suo giornale, la salute cordialmente scusandomi se sono costretto a chiederle di mettere solo le iniziali, ma non riesco a vincere la paura di ritornare - vista l'aria che tira - che senz'altro mi colpirebbe.

P.P.M. Operaio

dell'Alfa Lancia di Arese (Milano)

### Gli episodi «Molinaro» anche qui alla Mirafiori

■ Cara Unità, la denuncia pubblicata da alcuni quotidiani e poi ripresa dai telegiornali sulla violazione dei diritti sindacali e individuali compiuta dalla direzione aziendale dell'Alfa-Fiat nei confronti del compagno Walter Molinaro e di altri 150 tecnici e quadri di quell'istituto, ha riportato alla luce in modo chiaro e inequivocabile il vero volto del gruppo dirigente di corsa Maroni.

Tale vicenda non può essere considerata un fatto episodico, un incidente di percorso o una scelta unilaterale di un capo zelante, bensì la fisiologia portante di un'azienda come la Fiat che si dice moderna efficiente, disponibile a paro e a realizzare nuove e più, adeguate relazioni sindacali. Però nei fatti non esita in nome di un profitto aziendale a violare e calpeстare i più elementari diritti individuali e sindacali dei lavoratori tecnici, quadri ed operai che siano.

La situazione che si è verificata all'Alfa non è diversa da quella che si verifica da anni negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta. Episodi come quello di Walter Molinaro, a Mirafiori, sono frequenti e non solo fra i tecnici o i quadri. Da tempo e in circostanze diverse abbiamo fatto queste denunce. Lo abbiamo fatto dalle pagine del nostro giornale, in conferenze stampa, in occasione degli scioperi sui controlli centrali e su quello integrativo e in altre diverse occasioni. La Fiom è intervenuta con un convegno pubblico intitolato «L'altra faccia della Fiat» a cui hanno partecipato anche i compagni dell'Alfa.

Lo abbiamo fatto - attraverso l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori - per il compagno Molinaro, un tomiteiro specializzato che al rientro dalla casetta di riposo ha voluto approfondirlo chiamando non solo i soci, ma quanti ad esso sono interessati, a dare il loro contributo. Fin dal prossimo 15 gennaio le sezioni della Coop inizieranno un dibattito sulle questioni dell'informazione in generale, sui diritti e le garanzie dei «consumatori» in particolare, invitando a parteciparvi gli operatori del settore, i cittadini. Un dibattito cui risultati sottoporremo anche all'attenzione dei congressi provinciali e nazionale del Pci (dove pensiamo debbano essere nostri delegati) e ad illustrarli perché di ventino patrimonio del partito.

meno perché il potere che la Fiat esercita riesce a condizionare anche strutture esterne alla fabbrica e il risultato non sempre è quello sperato o voluto. Lo stiamo facendo con la documentazione che stiamo preparando (libro bianco) sulle condizioni di lavoro al reparto invalidi di via Biscaccia.

La lotta dei lavoratori dell'Alfa è da tempo lotta dei lavoratori di Mirafiori. Ai compagno Molinaro e ai 150 tecnici della Fiat va tutta la nostra solidarietà e il merito di aver riportato con la denuncia in primo piano un problema che negli stabilimenti Fiat di Mirafiori Rivalta è presente da anni. Il problema non è solo politico ma è una grande questione democratica, di rispetto delle leggi dello Stato come ha scritto il compagno Bassolino sull'Unità del 27 dicembre. Quello che occorre non è fermarsi alla denuncia politica che ha scritto il compagno Bassolino, ma dare gambe a quelle iniziative. L'azienda Fiat che percepisce sotto varie forme migliaia di miliardi di denaro pubblico, senza nessun controllo, non può continuare ad essere un Stato nello Stato dove la democrazia si ferma davanti ai cancelli. Questa è una questione che non riguarda solo il Pci, come rileva Bassolino, ma riguarda gli organi di informazione, gli intellettuali, le istituzioni dello Stato e in primo luogo tutto il movimento sindacale.

Dino Orrù, Segretario  
sez. Pci Presso Fucina  
Mirafiori Torino

### L'assunzione nominativa, che non ha alcuna giustificazione

■ Cara Unità, ho letto il servizio di Stefano Bocconetti riguardante l'ipotesi di accordo tra la Confindustria e le tre Confederali sindacali sui contratti di formazione lavorativa. Dev'essere che sono rimasto molto deluso di quanto si è sottoscritto: vuol dire che le forze politiche democratiche, le istituzioni dello Stato e in primo luogo tutto il movimento sindacale.

Io non parlo per me, che ho già superato i 29 anni, ma nella fabbrica, dove lavoro, la Sez. Val di Sangro, un'azienda del gruppo Fiat con più di 3000 addetti, sono stati assunti più di 500 giovani (ma di donne solo qualche decina) con questi contratti. Questi lavoratori, impiegati nella struttura di produzione, vengono continuamente ricattati e minacciati. Costretti a lavorare a testa bassa senza conoscere i propri diritti e a fare molte ore di lavoro straordinario, spesso fino a mezzanotte, il sabato e

qualche volta anche la domenica. Io credo che dobbiamo tutti fare una riflessione, se crediamo veramente a quello che diciamo.

Antonio Lanci, Operaio

alla Sevel (Gruppo Fiat) di Val di Sangro (Chieti)

**Dalla Fiat: Non vogliamo più che esistano reparti «ghetto»**

■ Cara Unità, le lavoratrici e i lavoratori dell'Upa (Unità produttiva accessoriale) di Mirafiori vogliono denunciare le loro condizioni di lavoro all'interno di questa unità produttiva. La Fiat ha scelto di costituire un reparto «ghetto» nel quale collocare i lavoratori con problemi di invalidità e indennità psico-fisica. La Fiat che fa miliardi di profitti, che si pone all'avanguardia dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, che si costruisce un'immagine di azienda moderna e portatrice di progresso, non può continuare a mantenere a suo interno realità come l'Upa di Mirafiori.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione.